

Le leggi razziali

Materiali per le scuole

a cura di
Anna Maria Ori

La politica antisemita in Italia

La persecuzione della parità (1922-1938)¹

Gli ebrei in Italia sono, dopo la prima guerra mondiale, completamente integrati con la restante parte della popolazione. È questo il risultato di un processo di inserimento cominciato (per ciò che concerne il tragitto della nostra storia nazionale) nel giugno del 1848 con l'emanazione dello Statuto Albertino, nel quale viene sancita l'uguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzione di culto, di fronte alla legge e nel godimento dei diritti civili e politici. Questo processo di assimilazione si rafforza negli anni e, con l'avvento del fascismo, gli ebrei diventano "italiani di religione israelitica".

La conquista del potere da parte di Mussolini crea, sulle prime, qualche timore agli ebrei a causa di certe sue dichiarazioni antisemite che - pur se sporadiche e contraddittorie - figurano in articoli giornalistici apparsi tra il 1919 e il 1920. Il 16 novembre 1922, presentando alla Camera i ministri del suo Governo Mussolini pronuncia parole assai chiare sui diritti delle varie religioni "tutte le religioni saranno rispettate, con particolare riguardo a quella dominante, che è il cattolicesimo". Il cattolicesimo da religione "uguale" alle altre diventa "religione dominante" dello Stato². Gli ebrei cominciano ad avvertire il progressivo deteriorarsi della propria condizione nella società italiana, ma ancora non riescono ad accettare l'idea della persecuzione. C'è una fiducia acritica nell'umanità completata dalla profonda italianità di tutti, dall'adesione al fascismo da parte di alcuni e dall'ambiguità del comportamento pubblico tenuto da Mussolini³.

La svolta politica dell'autunno 1922 comporta, come ha osservato Michele Sarfatti, l'avvio della persecuzione governativa della parità religiosa dell'ebraismo (che egli colloca nell'arco temporale che va dal 1922 al 1936)⁴. Essa viene subito affiancata dalla diffusione nel paese di propaganda antiebraica (come, ad esempio, quella di Giovanni Graziosi che, a partire dal 1922, dalle colonne della rivista "La vita italiana", si segnala come araldo di una vera e propria offensiva antiebraica, che però, almeno ufficialmente, non viene condivisa dai vertici del partito fascista). Ancora il 30 novembre 1923 il duce stesso rassicura il Rabbino capo di Roma, Angelo Sacerdoti, affermando che "il governo e il fascismo italiano non hanno mai inteso fare e non fanno una politica antisemita"⁵.

Però la normativa specifica varata tra il giugno 1929 e il febbraio 1930 sugli altri culti, definiti "ammessi nel regno", li assoggetterà a controlli, limitazioni e divieti ben più forti di quelli previsti per il cattolicesimo. Questi ed altri provvedimenti configurano un quadro fortemente persecutorio dell'uguaglianza religiosa. Continua però l'ambiguità di Mussolini infatti, dopo la firma dei Patti Lateranensi con la Santa Sede (1929), viene approvata la legge sulle religioni ammesse; in essa si stabilisce, tra l'altro, che "la differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed alla ammissibilità alle cariche civili e militari"⁶.

Nel 1932 Mussolini precisa il suo atteggiamento affermando, fra l'altro, che "l'antisemitismo non esiste in Italia. Gli ebrei italiani si sono sempre comportati bene come cittadini e come soldati si sono battuti coraggiosamente"⁷.

La persecuzione dei diritti (1936-1943)

In Italia, a quell'epoca, diversamente da quanto si verifica nella maggior parte degli altri paesi europei, l'antiebraismo si trova ad essere maggiormente presente nel programma politico del governo che nel pensiero e nel comportamento della popolazione. Per questo l'emanazione di veri e propri provvedimenti persecutori ha luogo qualche tempo dopo la svolta; e però è la data di quest'ultima - da individuare tra la fine del 1935 e il primo semestre del 1936 - che costituisce il momento iniziale del periodo che è definibile, continuando ad utilizzare l'efficace periodizzazione proposta da Michele Sarfatti, "della persecuzione dei diritti degli ebrei"⁸ che dal 1936, in un crescendo di vessazioni e violenze, arriverà fino al 1943.

Nell'aprile del 1937 il libro di Paolo Orano, Gli ebrei in Italia, segna l'inizio di una vasta campagna antiebraica, a cui partecipano anche giornali che fino a quel momento non avevano preso alcuna posizione definita sulla questione; non fa eccezione "Il Popolo d'Italia", che lo storico Renzo De Felice definisce "giornale personale di Mussolini"⁹.

Dopo una breve parentesi, in cui sembra attenuarsi, la pressione antisemita riprenderà nel corso del 1938, attraverso l'azione congiunta di gran parte della stampa locale e di alcuni tra i maggiori quotidiani, come "Il Resto del Carlino" e "La Stampa"¹⁰. Assume così dimensioni notevoli una ondata propagandistica che sfocerà, il 14 luglio 1938, nella pubblicazione del Manifesto della razza; in esso, in dieci paragrafi, viene esplicitata la nuova posizione del fascismo nei confronti degli ebrei.

Tra gli ultimi mesi del 1937 e le prime settimane del 1938 viene dato il via alla identificazione e al censimento degli ebrei, all'elaborazione della definizione giuridica di ebreo, al varo delle prime misure di arianizzazione, alla stesura e all'emanazione del corpus normativo definitivo (e all'affermazione dell'antisemitismo nel PNF e sulla stampa). Il 16 febbraio 1938 viene diffuso il documento Informazione diplomatica n. 14, che costituisce la prima presa di posizione pubblica, ufficiale del regime fascista sulla questione antiebraica, annunciando in forma indiretta il prossimo varo di una legislazione persecutoria. Questa viene annunciata, elaborata, modificata e definitivamente impiantata nell'arco di nove mesi, tra il 16 febbraio e il 19 novembre 1938¹¹.

Il 22 agosto 1938, il neocostituito ufficio del Ministero dell'Interno, denominato Direzione Generale per la Demografia e la Razza, fa svolgere un censimento nazionale ad impianto razzista degli ebrei (italiani e stranieri). Il censimento appura che nella penisola vi sono 58.412 persone aventi perlomeno un genitore ebreo o ex ebreo; di essi, coloro che si dichiarano effettivamente ebrei sono 46.656, corrispondenti all'80% dei censiti e a circa l'1% della popolazione complessiva della penisola. Chi, figlio di due genitori "ariani" professa la religione ebraica, non viene incluso nel censimento.

Gli ebrei "effettivi" si suddividono in 37.241 italiani e 9.415 stranieri. Le comunità più popolose risultano essere quelle di Roma (circa un quarto dell'intera popolazione ebraica), Milano, Trieste e Torino; tutti gli altri nuclei cittadini ebraici sono inferiori alle tremila persone¹². Gli ebrei in Italia sono, a questa data, completamente integrati con la restante parte della popolazione. È questo il risultato di un processo di inserimento cominciato (per ciò che concerne il tragitto della nostra storia nazionale) nel giugno

del 1848 con l'emanazione dello Statuto Albertino, nel quale viene sancita l'uguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzione di culto, di fronte alla legge e nel godimento dei diritti civili e politici. Questo processo di assimilazione si rafforza negli anni e, con l'avvento del fascismo, gli ebrei diventano "italiani di religione israelitica".

I primi provvedimenti contro gli ebrei

Il 3 agosto 1938 un decreto del ministro Bottai vieta l'iscrizione degli ebrei stranieri alle scuole italiane. Il provvedimento è "una prima flagrante contraddizione alla precedente legislazione fascista, che faceva condizione di favore agli studenti stranieri in Italia, esonerandoli dal pagamento delle tasse ed agevolandoli in tutti i modi"¹³.

Il 7 settembre 1938 viene emanato un ulteriore decreto nei confronti degli ebrei stranieri, che vieta loro "di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo". Vengono revocate "le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte a ebrei stranieri posteriormente al 1° gennaio 1919"¹⁴, con l'obbligo per gli stessi di lasciare il paese entro sei mesi. In base a queste disposizioni circa 6.000 ebrei stranieri sono costretti ad abbandonare il nostro Paese. Il fascismo intende eliminare gli ebrei stranieri dal territorio italiano con rapidità e definitivamente; ma non solo: si propone anche di allontanare gli ebrei italiani dal territorio della penisola. Data però la profonda integrazione (anche matrimoniale) esistente tra loro e gli altri italiani, questo obiettivo non viene immediatamente proclamato e perseguito pubblicamente. L'azione governativa è quindi inizialmente rivolta soprattutto a eliminare gli ebrei dalla vita nazionale (espulsione dalle cariche pubbliche e dal comparto educativo-culturale) e a separarli dai non ebrei (divieto di matrimoni misti, ecc.); mentre le altre misure persecutorie (revoca o limitazione della possibilità di lavorare e di istruirsi) spingono concretamente i perseguitati ad emigrare¹⁵. I successivi provvedimenti vanno a colpire l'Università e poi il mondo della scuola nel suo complesso. Il 9 agosto, con un avviso, il Ministero dell'Educazione Nazionale impone ai Provveditorati la revoca degli incarichi e delle supplenze ai docenti ebrei; il 24 agosto viene inoltrata la richiesta di inviare l'elenco dei libri di testo di autori ebrei per la loro sostituzione.

Il 5 settembre (con l'integrazione di un successivo decreto datato 15 novembre 1938) vengono tradotte in legge le norme per la "difesa della razza" nella scuola¹⁶.

Dal 16 ottobre 1938 tutti gli insegnanti, i presidi, i direttori, gli assistenti e i professori universitari di razza ebraica devono essere sospesi dal servizio e rimpiazzati. Sempre da questa data, anche "i membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti" vengono rimossi dai loro incarichi. Anche gli studenti di "razza ebraica" sono obbligati ad abbandonare le aule. Le Comunità ebraiche vengono di seguito autorizzate ad aprire scuole per garantire l'istruzione primaria e secondaria a bambini e ragazzi che però, alla fine dell'anno, saranno costretti a sostenere esami negli istituti statali per aver riconosciuto il diritto a continuare gli studi. Con questi provvedimenti 5.600 studenti vengono estromessi dalle scuole e dalle Università; allo stesso tempo sono 181 i docenti "epurati" e 114 i libri di testo di autori di "razza ebraica" ritirati dal commercio¹⁷.

La legge del 17 novembre 1938

Questa legge sancisce che è considerato di razza ebraica "colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica", o colui "che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera", o "da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre", o anche chi "essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, comunque iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazione di ebraismo"¹⁸.

A partire da questo provvedimento, si assiste a una proliferazione di norme che hanno lo scopo di limitare ulteriormente lo status giuridico degli ebrei, i quali progressivamente non potranno più: prestare servizio militare in pace e in guerra; esercitare l'ufficio di tutore e curatore di minori non appartenenti alla loro stessa razza; essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate importanti per la difesa della nazione o di aziende di qualunque natura che abbiano alle loro dipendenze 100 o più dipendenti. Non possono poi "essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo¹⁹ superiore a £. 5.000²⁰", o "essere proprietari di fabbricati urbani che abbiano un imponibile superiore a £. 20.000"²¹.

Per consentire l'applicazione di questa disposizione (art. n.10) viene istituito, con Decreto Legge (d'ora in poi DL) datato 9 febbraio 1939, l'EGELI (Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare), cui spetta lo specifico compito di provvedere all'acquisto, alla gestione e alla vendita dei beni immobiliari che superino i limiti patrimoniali attribuiti dalla legge fascista ai cittadini italiani di "razza ebraica".

Il complesso di queste norme giuridiche darà luogo al licenziamento di 500 impiegati del settore privato e 400 dipendenti statali; 2.500 liberi professionisti saranno costretti ad interrompere le loro attività e 98 militari di carriera saranno congedati²². Osserva Enzo Levi, un ebreo modenese antifascista: "la espropriazione dei beni degli ebrei oltre i modesti limiti consentiti, era in sostanza una confisca, perché l'indennità pagata dall'Ente espropriatore (EGELI) con un congegno di valutazione desunto da dati fiscali, non mai richiamati nelle espropriazioni per pubblica utilità, determinò l'ammontare dell'indennizzo in corrispondenza a meno del 20% dei beni espropriati. Non solo, ma il pagamento veniva effettuato con un titolo di stato nominativo del 4% ed implicava una ulteriore perdita nel reddito in confronto a quello normale, che riduceva il valore del capitale"²³.

Disposizioni legislative successive

La legge del 29 giugno 1939 riguarda la "disciplina dell'esercizio delle professioni da parte di cittadini di razza ebraica". Con essa si stabilisce che gli ebrei non possono esercitare la professione di notaio o di giornalista; per ciò che concerne altre professioni (come quelle di medico chirurgo, farmacista, ostetrico, avvocato, procuratore, patrocinatore legale, ragioniere, ingegnere, architetto, chimico, agronomo, geometra, perito agrario, ecc.), agli interessati viene imposta l'iscrizione in elenchi speciali e obbligato di esercitare il mestiere solo a favore di "israeliti".

La questione dell'appartenenza o meno alla "razza ebraica" (anche per l'esercizio delle professioni appena

elencate) viene meglio definita dal Regio Decreto Legge (d'ora in avanti RDL) del 13 luglio 1939 dove viene introdotta, fra le altre cose, una norma integrativa al DL del 17 novembre 1938, che inserisce il concetto di "arianizzazione": viene stabilito cioè che è facoltà del Ministro dell'Interno, sentito il parere di una commissione formata da tre magistrati e due funzionari del ministero stesso, dichiarare la "non appartenenza alla razza ebraica anche in difformità delle risultanze degli atti dello stato civile".

Con il DL del 19 aprile 1942 gli ebrei vengono allontanati dal mondo dello spettacolo e viene negata loro "la rappresentazione, l'esecuzione, la proiezione pubblica e la registrazione su dischi fonografici di qualsiasi opera alla quale concorrano o abbiano concorso autori ed esecutori italiani, stranieri od apolidi appartenenti alla razza ebraica"; inoltre viene proibito di "utilizzare in qualsiasi modo per la produzione dei film, soggetti, sceneggiature, opere letterarie, drammatiche, musicali, scientifiche ed artistiche, e qualsiasi altro contributo, di cui siano autori appartenenti alla razza ebraica"; infine non è consentito "utilizzare comunque per la produzione, doppiaggio, ecc. personale artistico, tecnico, esecutivo appartenente alla razza ebraica".

La scarsa emigrazione degli ebrei italiani e l'acuirsi della tensione nel paese e nel partito fascista a seguito delle sconfitte italiane nella guerra, provocano un grave peggioramento nelle condizioni della popolazione ebraica. Nel maggio 1942 il governo dispone il loro assoggettamento al lavoro obbligatorio (misura che viene applicata con rigore diverso dai vari prefetti)²⁴. Per quanto concerne la vita sociale degli ebrei, la politica della separazione si sviluppa in una sorta di confinamento degli ebrei in ghetti immateriali²⁵.

A seguito di queste leggi, che colpiscono in pieno la dimensione e le attività della vita civile anche l'Italia fascista passerà, nel 1943, alla "persecuzione delle vite" (1943-1945), divenendo non pedina secondaria ma ingranaggio importante nella "soluzione finale della questione ebraica" teorizzata e messa in pratica dal sistema totalitario nazista.

Gli ebrei a Modena

Durante la Prima guerra mondiale gli ebrei modenesi (come tutti gli italiani in età di leva) sono chiamati alle armi. Nell'agosto del '38 in città vive ancora una trentina di ebrei che possono vantare, come benemerenda per la discriminazione razziale²⁶, l'aver combattuto nella guerra del 1915-18. Molti di essi risultano insigniti di riconoscimenti ufficiali al valore, come la Croce di guerra, il titolo di Cavaliere della Corona d'Italia o le Tre stellette²⁷.

Alcuni ebrei diventano, più tardi, convinti sostenitori del partito fascista: nel censimento del 1938, quattro di essi figurano con il brevetto della marcia su Roma, tra questi vi è il capo-nucleo del Fascio cittadino; ebreo è anche il "martire fascista" Duilio Sinigaglia, caduto a Modena il 26 settembre 1921 in uno scontro con le guardie regie²⁸.

Dei 267 ebrei che il censimento del 1938 registra in città (di cui 230 iscritti alla locale Comunità), 60 dichiarano di avere la tessera del Partito nazionale fascista (d'ora in poi PNF)²⁹; bisogna però tenere presente che in molti casi, specie se si considerano gli anni 1933-1934-1935, prendono la tessera professionisti o persone con impieghi

pubblici, che, senza tale requisito, non avrebbero potuto svolgere il loro lavoro. Si consideri che, nel gergo popolare, la "tessera del partito" viene sempre più associata con l'espressione "tessera del pane". Questa spia linguistica rivela l'esistenza di una pratica sociale diffusa e pervasiva, che assume dimensioni vastissime, proprio perché, di fatto, tale documento consente di non avere problemi sul lavoro.

Si annoverano però casi di aperto antifascismo come, per citare solo i più conosciuti, quelli dell'avvocato Enzo Levi (che nel 1942 deve emigrare in Argentina con tutta la famiglia); del commerciante Guido Melli (morto nel 1944 in un campo di concentramento tedesco); di Angelo Fortunato Formiggini (l'editore che, il 29 novembre 1938, sceglie il suicidio per ribellarsi al regime e alla sua politica razzista). Poco prima, in una Epigrafe agli italiani, egli consegna il suo testamento spirituale, scrivendo tra l'altro:

" i miei libri, i miei sogni
...
tutto tu, tutto mi hai tolto,
perfino il mio nome,
perfino il pudor della morte
...
Perché?"³⁰

Il censimento dell'agosto 1938

Anche a Modena, come nel resto d'Italia, la promulgazione delle leggi razziali è preceduta dal censimento del 22 agosto 1938, che doveva cercare di quantificare il numero degli ebrei residenti o presenti in città fino alla mezzanotte del 22 agosto. Le registrazioni avvengono per mezzo di un foglio che, secondo le avvertenze, deve "essere compilato dai capi delle famiglie o da chi ne fa le veci, nelle quali esista anche un solo componente che sia stato aggregato, alla nascita o successivamente, per mezzo di rito o atto concreto, alla religione israelitica". Il foglio deve essere inoltre compilato "dai capi delle famiglie, o da chi ne fa le veci, nelle quali anche un solo componente risulti di razza ebraica anche se professante altra o nessuna religione o che abbia abiurato o contratto matrimoniale con coniuge ebreo. A tale fine deve considerarsi di razza ebraica colui che discenda anche da un solo genitore ebreo". Nel foglio devono essere riportati: il nome del capofamiglia e di tutti i componenti il nucleo familiare; la professione di ciascuno di essi; la data di nascita e - eventualmente - di matrimonio; la religione professata in quel momento; la Comunità a cui si fa capo. Si deve inoltre dichiarare se si è iscritti al PNF e precisare l'anno di iscrizione; alla fine, in una apposita colonna vanno indicate le "benemerende", cioè gli eventuali titoli a favore che un soggetto può vantare per ottenere la discriminazione a cui si faceva prima riferimento.

Il censimento accerta la presenza di 267 persone appartenenti alla razza ebraica, delle quali 216 si dichiarano di religione ebraica, 45 di religione cattolica e 6 di nessuna religione. Dei censiti, 159 risultano discendenti da matrimonio misto; in seguito ad accertamenti svolti nel periodo che va dal gennaio 1939 all'inizio del 1943, 61 di questi saranno, con decreto del Ministero dell'Interno, dichiarati non appartenenti alla razza ebraica.

A Modena, agli inizi degli anni Trenta, gli ebrei sono totalmente assimilati al resto della popolazione, appartengono a tutti i ceti sociali e forse, proprio per questo, i provvedimenti razziali li colgono completamente impreparati e li lascia increduli.

I provvedimenti amministrativi

I primi ad essere colpiti sono gli stranieri di stanza in città, nonché i docenti, gli insegnanti e gli studenti di Università e scuola. Tra questi ultimi, su 547 iscritti all'Ateneo cittadino, 54 risultano ebrei (dei quali ben 52 - 46 uomini e 6 donne - sono stranieri); i 2 ebrei italiani, essendo già frequentanti, ottengono di poter continuare gli studi, mentre gli altri sono espulsi e costretti a lasciare l'Italia. Gli ebrei stranieri residenti a Modena sono 17, tutti arrivati in Italia per studiare a partire dal 1919, e poi stabilitisi permanentemente nella nostra città dopo la laurea. Passiamo ora ad esaminare la situazione di scuola e Università. Nell'Ateneo di Modena, su 59 professori, 6 (costretti a lasciare) sono ebrei. Molti degli insegnanti licenziati dalle elementari e dalle medie, troveranno lavoro nelle scuole per alunni "di razza ebraica", istituite nel novembre del 1938 dal Podestà, con sede nel fabbricato di S. Vincenzo (luogo dove oggi si trova il Tribunale). Per gli studenti degli istituti superiori che non possono più frequentare le scuole statali, la Comunità organizza corsi nei propri locali. "A Modena ebbi io stesso il piacere di visitare più volte, per incarico di Salvatore Donati Junior, presidente della Comunità, quel gruppo simpatico di ragazzi raccolti nella sede della Comunità per continuare i loro studi secondari"³¹. Anche in questo caso, viene assorbita una parte degli insegnanti licenziati dallo Stato.

Per ciò che concerne la sorte dei dipendenti pubblici, è del 24 settembre 1938 una comunicazione del Prefetto Passerini al Podestà: "del Consiglio di Amministrazione del Patronato dei Figli del Popolo "Vittorio Emanuele III" fa parte, in rappresentanza di codesto comune il dott. Adriano Friedmann. Poiché il predetto dott. Friedmann è di razza ebraica, vi prego di provvedere subito alla sua sostituzione. Con l'occasione vi invito ad astenermi per l'avvenire dall'affidare incarichi a persone di razza non italiana e di rivedere la posizione di coloro che attualmente sono investiti di qualche carica, provvedendo, qualora risultassero di altra razza, alla loro immediata sostituzione". Il Prefetto ordina di mettere in "licenza straordinaria" gli impiegati di "razza non ariana" che poi vengono licenziati.

Sarà nel dicembre del 1938 che, per ciò che concerne il pubblico impiego, entreranno ufficialmente in vigore i provvedimenti per "la difesa della razza"; ma in molti casi, complice un "diligente" e "solerte" apparato burocratico - amministrativo, essi avranno già trovato applicazione.

L'applicazione delle leggi razziali dal 1939 al 1943

Nel gennaio 1939 le Amministrazioni pubbliche ricevono schede da compilare, sulle quali deve essere indicato "il numero complessivo dei dipendenti per ogni Ente dispensati perché di razza ebraica"; un vero e proprio censimento da cui risulterà che su 742 dipendenti comunali censiti, 2 saranno dispensati perché di razza ebraica.

Il rigore richiesto nell'applicazione della legge porta alcune Amministrazioni particolarmente "attente" a richiedere preventivamente, per la partecipazione a

concorsi, aste, bandi di assunzione, certificati di appartenenza alla "razza ariana".

Tra il 1939 e il 1940, anche a Modena, la progressiva operazione di esclusione degli ebrei dai ruoli sociali trova il suo compimento: essi vengono licenziati dalle banche, da tutti gli impieghi statali e parastatali; i liberi professionisti, inoltre, possono esercitare solo a favore di clienti appartenenti alla comunità ebraica; quando i loro beni vengono giudicati eccedenti rispetto al limite fissato per legge³², interviene l'EGELI, che li amministra attraverso la Cassa di Risparmio di Modena, che ottiene la gestione dei beni confiscati (appartamenti, poderi, ville, ecc.).

Nella nostra città, come nel resto d'Italia, il processo appena descritto è reso possibile grazie all'approvazione di una serie di provvedimenti, cosiddetti "minori", che gli ebrei di tutta Italia dovettero subire, e che "furono talvolta più odiosi delle misure emanate per legge"³³. Forniamo un elenco significativo di questi ultimi: non è concesso pubblicare sui giornali avvisi mortuari riguardanti gli ebrei; è vietato, agli ebrei non discriminati, di possedere apparecchi radio, in modo che non vengano ascoltate trasmissioni straniere; dagli elenchi telefonici vengono espunti i nomi dei "giudei", anche se viene loro "concesso" di conservare gli apparecchi; viene vietato di frequentare i luoghi di villeggiatura e chi, per motivi di salute, si deve recare in qualche località per sottoporsi a cicli di cure, deve richiedere un apposito permesso alla Questura. Viene così a delinearsi una strategia di esclusione sociale che gradualmente delinea una vera e propria "morte civile" degli ebrei.

Nell'itinerario che stiamo tracciando, una Circolare del 25 maggio 1942 imprime una ulteriore e brusca accelerata: e con essa, infatti, che la politica della repressione assume una dimensione nuova. Viene sancita la "precettazione civile" degli ebrei per "fini lavorativi" e si afferma che "tutti gli ebrei, anche se discriminati [il corsivo è nostro, N.d.R.], di età fra i 18 e i 55 anni compresi, devono denunciare al Prefetto della Provincia, entro il giorno 10 giugno, le proprie generalità, le condizioni fisiche o familiari, le proprie capacità lavorative, le loro occupazioni e la residenza abituale; e ciò agli effetti della eventuale precettazione civile a scopo di lavoro"³⁴. Al provvedimento, sollecitato soprattutto dal protrarsi e dall'acuirsi del conflitto mondiale, viene data massiccia diffusione attraverso l'affissione di manifesti murari. Nella nostra provincia gli ebrei precettati sono dieci, e in città uno viene utilizzato "a scopo di lavoro" nella discarica comunale.

La reazione degli ebrei

Diversi sono i comportamenti e gli atteggiamenti di "difesa" che gli ebrei adottano per cercare di sottrarsi alla persecuzione: una delle risposte più immediate alle leggi razziali, soprattutto per chi ha disponibilità economiche, è quella dell'emigrazione. Gli uffici di Stato Civile hanno l'ordine di comunicare alla Prefettura tutte le variazioni di domicilio degli appartenenti alla "razza ebraica": già nel maggio 1939 vi sono persone che emigrano a Durban (Sud Africa), altre in Cile; altri luoghi di espatrio sono gli Stati Uniti e la Palestina.

Molte sono le famiglie che si spostano all'interno della nostra nazione, soprattutto a seguito della perdita del lavoro, per far ritorno alle città d'origine, nella speranza

di poter fronteggiare meglio le difficoltà economiche, aiutate da qualche parente.

Chi resta inizia a guadagnarsi da vivere nei modi più impensati, ricorrendo ad espedienti o a lavori improvvisati; molti dei licenziati riescono a sbarcare il lunario offrendo i loro servizi a privati cittadini o appoggiandosi a ricche famiglie della Comunità.

All'interno della società civile, però, l'aperto pregiudizio o il timore di subire conseguenze hanno definitivamente preso piede. Per gli ebrei è ormai problematico trovare una collocazione.

Gli ebrei e l'opinione pubblica modenese

A Modena, specie da parte degli organi di stampa e delle gerarchie del PNF, si riscontra una attiva e costante pressione sull'opinione pubblica, tesa ad alimentare la campagna discriminatoria e a diffondere una "coscienza antisemita". La popolazione, nel suo complesso, anche se non manifesta un aperto razzismo, rimane sostanzialmente passiva e in molti casi colpevolmente indifferente. Non mancano, però, episodi di segno opposto: si segnala qualche importante presa di posizione contro l'antisemitismo e, gradualmente, prende forma una piccola rete di solidarietà civile. In questo ambito si distinguono alcune figure, quali Odoardo Focherini e don Dante Sala, che dall'autunno del 1943 favoriscono una serie di espatri e garantiscono un soccorso fondamentale (che va dalla produzione di documenti falsi all'organizzazione della fuga) agli ebrei. Tutto ciò assume un risalto particolare, specie se si considerano i pericoli ai quali ci si espone e la necessità di agire in clandestinità. Dante Sala conoscerà l'arresto; Odoardo Focherini sarà deportato e morirà ad Hersbruck nel dicembre del 1944.

La "Gazzetta dell'Emilia", organo del fascismo locale, segue le direttive del regime e aderisce, da subito, alla "campagna razziale": in modo particolare la rubrica Colpi d'ascia, in prima pagina, diventa l'avamposto della propaganda antiebraica. Quando vengono emanate le leggi razziali la "Gazzetta" si unisce al coro degli altri giornali italiani nel celebrare l'avvenimento.

Nel 1939, proprio per ovviare all'indifferenza della popolazione in "materia razziale", gli ambienti fascisti cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica al problema: all'inizio di quell'anno, infatti, il GUF (Gruppo Universitario Fascista) "Manlio Pistoni", "con l'approvazione e l'interessamento del Segretario Federale di Modena", come annuncia la "Gazzetta" del 3 gennaio, costituisce un Centro Studi Razza. Una sezione di questo ha il compito di curare la pubblicazione di articoli e ricerche, nonché di costituire, presso la biblioteca "Angelo Risi", un settore di "studi sulla razza". Il Centro ha poi in programma una serie di conferenze sugli stessi temi, che si terranno presso la Casa dello Studente; il suddetto quotidiano ricorderà con solerzia le date e l'argomento, invitando ogni volta alla partecipazione. Vengono poi organizzate "Mostre della Razza" e "Feste della Razza"³⁵, che coniugano al nuovo verbo antisemita l'antica battaglia fascista per la prolificità. In questa direzione, però, non vanno ingigantite le interpretazioni di alcuni atteggiamenti che pervadono la società modenese. Infatti, le positive risposte che le famiglie danno alle manifestazioni appena citate (sono soprattutto le coppie della Bassa ad offrire un "notevole contributo"

all'incremento della "stirpe italica") ci sembrano decisamente inscrivibili nell'ambito di comportamenti che precedono la stagione antisemita. La spinta a fare figli ci appare quindi determinata e sorretta più dagli incentivi economici, che non dalla convinzione di rinsaldare (anche numericamente) il "primato" della razza pura.

Risulta problematico, a questo punto, delineare un quadro preciso delle reazioni e degli umori che agiscono nella società modenese a seguito di questa imponente campagna di stampa e propaganda. Se si considerano, infatti, gli aspetti legati alla mentalità e agli atteggiamenti collettivi, si riscontra una sostanziale "continuità" con le parole d'ordine più consolidate del regime. Anche la questione dell'antisemitismo, secondo questa linea di analisi, rimanda alla storia di una diffusa indifferenza; questa, più che segnalare l'affermazione di un "pregiudizio di massa", ci sembra si collochi nella scia di una consolidata obbedienza alle direttive emanate dal potere politico.

Note

1. Si precisa che è stata utilizzata la periodizzazione storica proposta in diversi suoi studi da Michele Sarfatti in quanto è stata ritenuta la più puntuale e, allo stesso tempo, la più chiara.

2. ERNESTO ROSSI, *Il manganello e l'aspersorio*, Bari, Laterza, 1968, p. 64.

3. M. SARFATTI, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, cit., p. 1675.

4. Ivi, p. 1641.

5. Ivi, p. 1691.

6. ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 256-258.

7. EMILIO LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Milano, Mondadori, 1950, pp. 71-73.

8. M. SARFATTI, *La persecuzione antiebraica negli anni 1936-1943*, cit., p. 234.

9. R. DE FELICE, *Storia degli ebrei...*, cit., p. 252.

10. Ivi, pp. 300 sgg.

11. M. SARFATTI, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, cit., p. 1679.

12. M. SARFATTI, *La persecuzione antiebraica negli anni 1936-1943*, cit., p. 235.

13. EUCARDIO MOMIGLIANO, *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Milano, Mondadori, 1946, p. 67.

14. RDL, 7 settembre 1938, *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*.

15. M. SARFATTI, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, cit., p. 1700.

16. RDL, 5 settembre 1938, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola italiana*

17. ANTONIO SPINOSA, *Le persecuzioni razziali in Italia*,

in "Il Ponte", 1953, n. 7, pp. 962-963.

18. RDL, 17 novembre 1938, n°1728, Provvedimenti per la difesa della razza.

19. Estimo: equivale al valore catastale, cioè alla stima della rendita imponibile di un determinato bene quale risulta al catasto.

20. £. 5.000: il raffronto tra gli stipendi e il costo medio della vita del 1938 e del 1999 consente di calcolare approssimativamente un valore attuale attorno ai 2 miliardi: in proprietà fondiaria equivale a circa 200 biolche modenesi di buon terreno, su cui all'epoca potevano vivere - con le difficoltà della vita contadina d'allora - fino a 4 famiglie di mezzadri.

21. £. 20.000: con lo stesso criterio, si può pensare a un valore attuale tra i 7 e gli 8 miliardi, cioè a circa m_4.000 di immobili di pregio, in aree urbane prestigiose.

22. A. SPINOSA, Le persecuzioni razziali..., cit., p. 93.

23. EDDA REGGIANI, La discriminazione razziale a Modena (1938-1943), tesi di laurea, Università di Bologna, facoltà di Magistero, rel. Aldo Berselli, a.a. 1968-1969, pp. 46-47.

24. M. SARFATTI, La persecuzione antiebraica negli anni 1936-1943, cit., p. 238.

25. Ivi, p. 239.

26. L' RDL 1728/1938 regolamentò la concessione di una parziale esenzione dalla persecuzione (nota col nome di "discriminazione", e notevolmente ridotta rispetto a quanto indicato nella Dichiarazione sulla razza) ai parenti dei caduti in guerra o per la causa fascista a quei nuclei familiari un cui componente (anche deceduto prima del novembre 1938) avesse acquisito particolari benemerienze

di ordine bellico (volontario, ferito, decorato), politico (iscrizione al PNF prima del 1923 o nel secondo semestre 1924, cioè prima della costituzione del governo Mussolini o subito dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti), o di altro "eccezionale" tipo [...] In termini concreti la discriminazione consentiva di mantenere (per un massimo di due generazioni) intatto il patrimonio e di conservare il ruolo di dirigente industriale o - molto parzialmente - di libero professionista. M. SARFATTI, Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione, cit., pp. 1690-1691.

27. E. REGGIANI, La discriminazione razziale... , cit., p. 65.

28. CLAUDIO SILINGARDI, Una provincia partigiana. Guerra e Resistenza a Modena 1940-1945, Milano, Angeli, 1998, pp. 147-148 .

29. E. REGGIANI, La discriminazione razziale..., cit., p. 112.

30. ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, Parole in libertà, Roma, 1945, p. 85.

31. J. COLOMBO, Il problema scolastico per gli ebrei d'Italia nel '38, in "Rassegna mensile d'Israel", 1965, vol. XXI, pp. 259-272.

32. Vedi supra, p. 3.

33. LUIGI PRETI, Impero fascista, africani ed ebrei, Milano, Mursia, 1968, p. 144.

34. Il manifesto venne affisso il 1 giugno 1942; Cfr. anche "Gazzetta dell'Emilia", 1 giugno 1942, Cronaca di Modena.

35. "Gazzetta dell'Emilia", 20 dicembre 1938, Cronaca di Modena.

Informazione diplomatica n. 14 del 16 febbraio 1938

Recenti polemiche giornalistiche hanno potuto suscitare in taluni ambienti stranieri l'impressione che il Governo fascista sia in procinto di inaugurare una politica antisemita.

Nei circoli responsabili romani si è in grado di affermare che tale impressione è completamente errata e si considerano le polemiche come suscitate soprattutto dal fatto che le correnti dell'antifascismo mondiale fanno regolarmente capo ad elementi ebraici. Gli ambienti responsabili romani ritengono che il problema ebraico universale lo si risolve in un modo solo: creando in qualche parte del mondo, non in Palestina, lo Stato ebraico; Stato nella piena significazione della parola, in grado quindi di rappresentare e tutelare, per le normali vie diplomatiche e consolari, tutte le masse ebraiche disperse nei diversi paesi.

Dato che anche in Italia esistono degli ebrei, non ne consegue di necessità che esista un problema ebraico specificatamente italiano. In altri paesi gli ebrei si contano

a milioni, mentre in Italia, sopra una popolazione che attinge ormai i 44 milioni di abitanti, la massa degli ebrei oscilla fra le 50-60 mila unità.

Il Governo fascista non ha mai pensato, né pensa di adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei in quanto tali, eccettuato beninteso nel caso in cui si tratti di elementi ostili al Regime.

Il Governo fascista è inoltre risolutamente contrario a qualsiasi pressione diretta o indiretta per strappare abiure religiose o assimilazioni artificiali. La legge che regola e controlla la vita delle comunità ebraiche ha fatto buona prova e rimarrà inalterata.

Il Governo fascista si riserva tuttavia di vigilare sull'attività degli ebrei venuti di recente nel nostro Paese e di far sì che la parte degli ebrei nella vita complessiva della Nazione non risulti sproporzionata rispetto ai meriti intrinseci dei singoli e all'importanza numerica della loro comunità.

Descrizione e analisi dei dati relativi al Censimento degli ebrei modenesi

Il documento¹

Il documento appartiene all'archivio della Comunità ebraica di Modena, ed è la copia dell'originale trasmesso dalla Prefettura al Ministero dell'Interno il 24 agosto 1938. Dati i tempi brevissimi concessi per il censimento, in numerose città, non solo a Modena, gli Ufficiali di Stato Civile si erano rivolti alle Comunità Ebraiche locali per avere gli elenchi dei loro iscritti, e sveltire le operazioni. Solo in un secondo momento ci si rese conto di come, in realtà, questo fatto non avesse costituito un aiuto, ma avesse complicato la ricerca dei dati, perché l'iscrizione in una certa Comunità non implicava anche la residenza sul territorio della stessa. Quindi, come vediamo nella tabella relativa alle residenze, potevano risultare iscritti alla Comunità di Modena persone residenti a Roma o a Milano, e, per la stesa ragione, non apparirne altre iscritte altrove, ma residenti a Modena. Quindi i dati di questa rilevazione vanno considerati con molta cautela e non presi per assoluti. Infatti tutti i dati di questa fase vennero ricontrollati più volte, in tempi successivi, anche per l'acribia burocratica di esigere la precisa definizione del grado di ebraicità delle persone appartenenti a famiglie miste, che comportò la redazione di un complesso manuale, che rese sempre più lunghi i tempi di compilazione di un elenco che voleva essere il più possibile preciso e minuzioso.

Il fascicolo è composto di n. 18 (ma in realtà 19) pagine dattiloscritte e contiene un elenco di n. 112 (ma in realtà 116) stati di famiglia di cittadini ebrei, per un totale di 300 persone.

Per ogni nominativo sono riportati cognome, nome, nome del padre, cognome e nome della madre; luogo e data di nascita, occupazione, residenza (via e città), eventuale iscrizione al P.N.F. e condizione di ex combattente – in questo caso con riferimento delle citazioni speciali di merito, se conseguite.

Il documento presenta refusi ed errori materiali di vario tipo.

La numerazione di pagina è sbagliata: alla pagina 8 segue una seconda pagina 8, mentre la pagina seguente, ancora 8, è stata corretta a mano in 9.

La numerazione dei gruppi familiari risulta ripetuta in tre punti: ci sono due famiglie n. 44 e n. 102; dopo lo stato di famiglia n. 59 riappare una famiglia n. 50, poi 51, e così via fino a ripetere tutta la decina. Nessuna correzione è intervenuta a far rilevare tali errori.

La battitura a macchina sembra stata dettata dalla fretta, come rivelano alcune inesattezze: le lettere a volte sono battute sulla metà superiore della riga, i termini nato o nata sono distribuiti a caso, certe parole troncate in fin di riga col regolamento trattino non vengono completate all'inizio della riga seguente. Altri errori possono essere nati da scarsa confidenza con la realtà modenese, come quelli che riguardano l'ortografia dei nomi delle vie o di cognomi ebraici notissimi. La revisione finale si è limitata alla correzione a penna delle sviste più evidenti, per lo più nei nomi propri.

Infine ci sono numerose irregolarità nella stesura o nella raccolta dei dati relativi a singoli nominativi, che rendono difficile il confronto di alcune serie di dati. Oggi (1998) le più evidenti sembrano l'omissione della professione nel caso di ex-combattenti e la mancanza di alcune date di nascita.

Le cifre

Dati demografici: residenza, classi di età, consistenza dei nuclei familiari

Sono censite complessivamente n. 300 persone, delle quali 267 risultano concentrate a Modena, mentre 33 sono sparse in vari centri della provincia. Dopo Modena, il nucleo più numeroso si trova a Finale Emilia, con 8 persone.

Luoghi di residenza degli ebrei censiti

Modena	267
Finale Emilia	8
Carpi	5
Massa Finalese	4
Mirandola	3
Sassuolo	3
Roma	2
Bologna	2
Fiorano	2
Nonantola	2
Novi di Modena	1
Milano	1

Sono presenti ovviamente tutte le classi di età: la persona più anziana è nata nel 1850, quindi all'epoca aveva 88 anni; il bambino più giovane aveva circa sei mesi, essendo nato il 14/03/1938. Gli ultraottantenni, comunque, cioè i nati nel 1858 o prima, n. 7 in tutto, si equivalgono quasi coi bambini in età prescolare, n. 9, nati dal 1932.

I dati relativi alla composizione familiare richiedono una particolare cautela nella lettura: sappiamo che sono stati censiti soltanto gli ebrei e i loro figli, anche se di un solo genitore ebreo, ma non i congiunti ariani. Mancano quindi, nei casi di famiglie miste, i coniugi di razza ariana: perciò il numero dei membri per famiglia va considerato come un dato indicativo, non assoluto.

Per esempio, qualcuno potrebbe stupirsi di trovare ben 24 famiglie composte da tre persone e solo 9 con quattro, sapendo che anche negli anni trenta la famiglia tipo di città era la famiglia nucleare di quattro persone, nonostante la propaganda demografica del regime, e pertanto potrebbe pensare anche a un contenimento voluto delle nascite, leggibile sia come manifestazione di dissenso nei confronti del regime, sia come conseguenza delle difficoltà economiche in cui versava in particolare la provincia di Modena. Invece questo apparente squilibrio potrebbe essere risolto in molti casi dall'esistenza di una moglie o di un marito non ebrei, che quindi non risultano nell'elenco.

Comunque, i 124 nuclei familiari risultano composti secondo la seguente tabella:

Composizione quantitativa dei 124 nuclei familiari censiti

N° persone per famiglia	N° famiglie	%
1	47	37,9
2	30	24,1
3	24	19,3
4	9	7,2
5	6	4,8
6	4	3,2
7	1	0,8
8	3	2,4

Dunque abbiamo quasi il 40% di famiglie di una sola persona, mentre si arriva addirittura quasi all'80% sommando i nuclei fino a tre persone. Non sembra che una simile polverizzazione di persone, per lo più anziane possa aver tanta forza di coesione da costituire una minaccia per nessuno, a dispetto delle previsioni della stampa di regime. Le famiglie più numerose, da cinque a otto membri, superano di poco il 10%.

Professioni e occupazioni rilevate dal censimento

Il documento presenta un particolare interesse perché rivela un quadro sociale, professionale e politico veramente sorprendente [corsivo nostro], rispetto alle attese create, per esempio, dal periodico La difesa della razza (v. doc. Il censimento degli ebrei), che si chiede "...quali rami dell'attività nazionale controllano [gli ebrei], in che misura si oppongono al legittimo affermarsi dei valori nostri". E continua "Dall'esame delle cifre che il censimento riuscirà a fornirci si potranno trarre tutte le conseguenze di questa presa di coscienza del pericolo e della minaccia del giudaismo." [corsivo nostro]

Professioni e occupazioni rilevate dal censimento

Liberi professionisti		25
1. Rabbino		1
2. Medico		8
3. Avvocato		5
4. Ingegnere		5
5. Chimico		1
6. Farmacista		2
7. Geometra		2
8. Enotecnico		1
Addetti all'Istruzione		40
9. Professore universitario		2
10. Professore		3
11. Professore di violino		1
12. Ispettrice scolastica		1
13. Maestra		7
14. Studente		26
Imprenditori e artigiani		38
15. Possidente (agricoltura)		9
16. Industriale		1
17. Commerciante		18
18. Rappresentante		5
19. Venditore ambulante		1
20. Sarto		3
21. Barbieri		1

Militari	1	
22. Ufficiale di carriera (Tenente colonnello)	1	
Tecnici e impiegati		39
23. Cancelliere	1	
24. Assicuratore	1	
25. Bancario	1	
26. Ragioniere	11	
27. Contabile	1	
28. Impiegato	21	
29. Bidello	1	
30. Vice bidello	1	
31. Titolare del banco lotto	1	
Dipendenti		6
32. Commesso	3	
33. Cassiera	1	
34. Operaio	1	
35. Metallurgico	1	
Altro		151
36. Casalinga	2	
37. Civile	98	
38. Pensionato	6	
39. Ricoverato (s. Agostino)	1	
40. Senza professione	44	
Totale generale		300

Ben 98 ebrei sono accreditati come "civili", senza ulteriore qualifica professionale o occupazionale. Il termine è quasi sempre associato a donne o ad adolescenti, o ad anziani. Non appare mai la parola "disoccupato". Il termine "civile", con la sua connotazione di urbanità, rispetto, equilibrio, così come per il rimando al civis romano, tutto sommato stride parecchio con la propaganda urlata del regime che vuole ad ogni costo creare la figura del nemico. Se però si tiene conto del fatto che la provincia di Modena negli anni '30 è stata una delle più colpite dal fenomeno della disoccupazione, e che aveva uno dei redditi più bassi, forse possiamo pensare che almeno alcuni, di questi "civili", siano in realtà disoccupati, privi di lavoro e che l'uso del termine risulti strumentale, per mascherare una realtà sociale penosa.

Anche il secondo gruppo, per consistenza numerica, di censiti, ben 44 persone, risulta privo di professione o di occupazione: l'indicazione è addirittura omessa. Si tratta quasi sempre di bambini in età prescolare o di vedove, o di persone molto anziane (i pensionati sono solo sei, e all'epoca la loro era una condizione di privilegio), e in alcuni casi sembra anche comprensibile. Ma accanto a questi ci sono tutti gli ex combattenti con menzioni di merito, anche quando sono capifamiglia. Solo in un caso essa risulta aggiunta, a mano, e si tratta di una persona molto nota e stimata in città².

Sono pure numerosi gli studenti, ventisei tra liceali e universitari, come si deduce dalle età, seguiti da impiegati (trentaquattro in tutto) e commercianti (diciotto), mentre sono molto pochi coloro che si dichiarano operai: appena due, uno generico, e un metallurgico; ma sono pochi anche i lavoratori in proprio, artigiani e simili. Stupisce di trovare solo tre sarti (due uomini e una donna), considerati sia la tradizione sartoriale ebraica, sia il fatto che all'epoca

gli abiti confezionati erano pressoché introvabili, quindi quasi tutti erano confezionati a mano.

Invece, è piuttosto consistente e variegato il numero dei professionisti e degli intellettuali, appartenenti all'alta borghesia, come si può dedurre anche dalla posizione delle loro abitazioni, tutte situate in zone prestigiose. Tra di loro appaiono personaggi insigniti da onorificenze pubbliche: tre Cavalieri, un Cavaliere Ufficiale, due Commendatori; c'è addirittura un Conte (Sua Eccellenza il Conte di Carrobbio), che non risiede a Modena, ma a Roma.

All'altro estremo, oltre a un ricoverato in Sant'Agostino, c'è invece, come già ricordato, la nebulosa massa di coloro che non indicano nessuna occupazione: di alcuni si può leggere in controluce una vita difficile, se si accetta come prova il fatto che risiedono in zone degradate o dequalificate della città.

Il maggior numero degli occupati, tuttavia, lavora nel commercio o nel terziario: si tratta di commercianti (solo un venditore ambulante) e da impiegati, con un buon numero di diplomati (ragionieri, ma anche maestre, nel settore dell'istruzione). Il numero di donne che lavorano come impiegate o nel mondo dell'istruzione è piuttosto alto: ciò dimostra una precoce presa di coscienza di sé³.

La stratificazione sociale che possiamo ricavare da questi dati – con le ombre che abbiamo indicato – mostra una prevalenza numerica della classe media, di persone con un livello di istruzione forse più alto della media nazionale, ben lontane da quella pericolosa classe operaia, covo di possibili sovversivi, che tanto spaventa il regime.

Anche i privilegiati appaiono tutti professionisti seri e impegnati in un lavoro utile e concreto - famiglie dove il titolo di ingegnere passa di padre in figlio, altre coi figli maschi tutti laureati e le figlie femmine diplomate – e non sembrano essere in grado di tessere le oscure trame plutocratiche che la propaganda vorrebbe attribuire agli ebrei in genere.

Almeno a Modena, secondo questi dati, il fascismo avrebbe dovuto scoprire di non aver nulla da temere dagli ebrei, come confermano i dati successivi.

Titoli politici e militari

Come indica la tabella in calce, troviamo sessantasei persone iscritte al Fascio: ma sappiamo che per lavorare, soprattutto come dipendenti pubblici o in aziende di una certa dimensione, la tessera di iscrizione al Fascio era indispensabile. Ma tra questi ben sei, oltre all'iscrizione al PNF, vantano anche un passato di fascisti della prima ora o un presente di ufficiali della Milizia. E ci sono anche ventisei ex-combattenti, alcuni dei quali decorati con Medaglia al Valor Militare, che, se non sono tutti fascisti (undici di loro non hanno la tessera del Fascio), si sentono italiani a pieno titolo, cittadini di quella patria per la quale hanno valorosamente combattuto.

Se questi sono i dati che emergono da una lettura quasi

soltanto numerica del documento, questo campione dell'ebraismo italiano poteva in qualche modo spaventare o allarmare il regime?

Titoli nobiliari, riconoscimenti ufficiali, titoli politici e militari

Conte	1
Commendatore	2
Cavaliere Ufficiale	1
Cavaliere	3
Ufficiali di carriera (Tenente colonnello)	1
Iscritti al Partito Nazionale Fascista	66
di cui:	
Veterani della Marcia su Roma	2
Ufficiali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale	3
Ufficiali nella campagna d'Africa Orientale	1
Ex Combattenti (prima guerra mondiale)	15
Ex Combattenti	26
di cui:	
Croce di Guerra al Valor Militare	6
Croce di Guerra al Valor Militare ed Encomio Solenne	2
Aviatore	1

Note

1. Modena, Archivio della Comunità Israelitica, Fascicolo PS, 61, b. 125, f. 415, Sf. 12, anno 1938

2. Si tratta del rag. Vittorio Formiggini. Vedi la testimonianza orale della figlia Silvana, nel doc. relativo

3. Sarebbe utile confrontare i dati delle lavoratrici donne modenesi non ebrei.

La scuola negata

Memorie a confronto

Testimonianza di Luisa Modena

"... Io, che sono del '23, dopo la guerra avrei voluto iscrivermi all'Università, alla Facoltà di Magistero, ma non me la sono sentita perché avrei dovuto sostenere un esame integrativo, come oggi, d'altronde... Era tanto tempo che non mi sedevo su un banco e che non avevo preso in mano un libro! Mi faceva paura il latino... non avevo il tempo necessario per riprendere in mano i libri... avevo smesso durante la prima superiore...

Poi avevo fatto due anni in uno, privatamente, in una scuoletta istituita in alcuni locali della Comunità ebraica di Modena. Eravamo pochi... tre del Classico, una dello Scientifico, io facevo le Magistrali, e in massima parte mi sono arrangiata. Ho frequentato solo quattro o cinque mesi, e forse neanche, solo per poter avere il diploma. Eravamo nel 1940, e dopo la dichiarazione di guerra gli esami sono stati anticipati di un mese, quindi ho perso anche quel mese... Ciò nonostante, sono risultata prima per merito!... Sono stata la prima dei privatisti, con la media del sette, tanto per dare un'idea!...

Comunque ero ben consapevole che la mia preparazione era molto precaria e ad uso dell'esame, e quindi, dopo la guerra, non mi sono sentita di affrontare un esame di latino senza avere il tempo di prepararmi, e questo è stato un errore gravissimo, perché la mia vita è stata cambiata da questa decisione: dopo, infatti, mi sono depressa moltissimo, perché avrei tenuto molto a studiare... Quindi sono tornata a lavorare in Comunità, ma non era quello che avrei voluto fare..."

Testimonianza orale di Silvana Formiggini

"... sono Silvana Formiggini, nata a Modena il 19 dicembre 1926.

Come tutti quelli della mia generazione, nel '38, con la campagna razziale, sono stata estromessa dalla scuola e questo fatto di non aver potuto seguire, in una classe normale, la scuola, l'ho rimpianto tutta la vita!

Allora noi giovani non capivamo il valore di tutto questo, ma in seguito ho sempre rimpianto di non aver potuto frequentare, nel bene e nel male, una classe normale, con tanti ragazzi. Potevamo però iscriverci agli esami a fine anno, perciò noi studiavamo con dei professori privati e ogni anno davamo gli esami: risultavamo sempre ben preparati, avevamo sempre ottimi voti. Ma ci mancava il contatto con gli altri, e soprattutto capivamo con fatica il perché di tutto quello che ci stava succedendo...

Inoltre, quando mi trovavo con tanti otto e nove, avevo

l'impressione che, con quei voti gli insegnanti, più che dare un giudizio sulla mia preparazione, dimostrassero il loro disaccordo con l'atteggiamento che erano obbligati a tenere nei nostri riguardi.

Perché noi dovevamo rimanere sempre separati dagli altri, durante gli esami, anche per gli scritti: dovevamo rimanere in piedi in fondo alla classe, non potevamo sederci con gli altri!!! Anche quando ci facevano sedere, due o tre banchi ci dovevano separare dagli altri.

Ma nel '38, dato che non potevo andare a scuola a Modena, i miei genitori mi mandarono in un pensionato a Nizza, per imparare il francese... e non ho imparato niente!

E dopo mi mandarono da una sarta perché imparassi a cucire... e non ho imparato niente! ma dopo, per tutta la vita mi sono guadagnata da vivere cucendo...

Però a quell'epoca io, che ero l'intellettuale che leggeva un libro al giorno, mi la sentivo come la mia strada, anche perché i lavori che la sarta mi faceva fare erano cose piccole, come togliere i fili d'imbastitura,... che io non facevo volentieri... erano di poca soddisfazione per me, ecco! Perché io dovevo studiare, io ero la scienziate... E allora sono andata lì senza impegnarmi... Invece i miei che erano pratici:- Ma sai, è meglio se impari un mestiere, perché, cosa vuoi... adesso vediamo come vanno a finire le cose... forse dovremo uscire dall'Italia, e allora se hai un mestiere, anche piccolo, puoi sempre guadagnarti da vivere... - E questa è la cosa più vera! Più vera! Infatti io ho due o tre mestieri di mani: con questi ho girato il mondo, e ho sempre potuto guadagnarli da vivere, modestamente ma onestamente!

Poi nel '39 anche la Comunità di Modena costituì una piccola scuola ebraica.

Eravamo una decina di ragazzi, di diverse età: ricordo che andammo il primo anno in casa di uno, poi in casa dell'altro e così via... Seguivamo i programmi ufficiali con dei professori privati, e alla fine dell'anno davamo gli esami, ed eravamo generalmente promossi con dei buoni voti: per esempio, Arrigo Levi era sempre il più bravo del nostro gruppo... è sempre stato molto studioso, molto bravo...

Ma con il 1943, con gli studi non si andò più avanti, furono interrotti!..."

Interviste realizzate da Monica Casini il 12 giugno 1997 e il 2 dicembre 1997, nell'ambito della ricerca Internamento militare e deportazione in Germania durante la Seconda guerra mondiale da Modena e dalla Provincia, promossa dall'Università di Modena, Facoltà di Economia, e dall'Istituto Storico di Modena.

Essere ebrei modenesi

Testimonianza orale di Silvana Formiggini

"... sono Silvana Formiggini, nata a Modena il 19 dicembre 1926.

Provegno da una famiglia modenese da diversi secoli, e sono molto legata alla mia città. Mio padre in città era molto conosciuto e apprezzato, perché aveva uno studio di ragioneria, ed era capace nella sua professione, e notoriamente onesto... antifascista da sempre! Infatti non si è mai iscritto al Partito fascista.

Noi ragazzi nel 1938 capivamo con fatica quello che ci stava succedendo... anche perché noi ebrei italiani ci siamo sempre sentiti molto italiani. Anche la mia famiglia: uno zio era stato garibaldino e aveva perduto una gamba... nella mia famiglia eravamo 'italianissimi', però sempre legati alle nostre tradizioni, ai nostri usi ebraici, e abbiamo vissuto l'esclusione dalla vita pubblica italiana come una grande ingiustizia!... Non ritenevamo che fosse giusta! ...

Quando poi si arrivò all'8 settembre '43, le cose cambiarono ancora, e in peggio... non era ben chiaro come, ma le cose erano peggiorate...

La situazione era diventata abbastanza pericolosa e anche noi lasciammo la nostra casa. Avevamo molti amici, naturalmente tutti non ebrei, perché la nostra è sempre stata una piccola Comunità, ed eravamo molto amalgamati alla cittadinanza, anche perché non c'era una differenza sensibile tra noi e i non ebrei: c'erano, sì, delle famiglie osservanti, ma, per esempio, la mia famiglia... noi eravamo tradizionalisti, ma il nostro modo di vivere, di vestire, di comportarci non si distingueva da quello degli altri. Certamente durante le feste mio padre teneva chiuso l'ufficio e veniva in Sinagoga, ma nel nostro modo di vivere non c'era nessuna grande differenza ... E noi, poi, non abbiamo mai nascosto di essere ebrei, ma la gente non avvertiva o notava questa differenza:- Guarda quelli sono ebrei, non vanno a Messa!

In ogni modo noi avevamo molti amici non ebrei, anche perché mio padre era molto ben voluto!

Durante la guerra, di nascosto, ascoltavamo la radio inglese, ma per le leggi razziali non potevamo nemmeno possedere una radio, non potevamo più fare tante cose!...Ogni giorno qualche cosa ci veniva improvvisamente vietata. E poi tutta la propaganda e la stampa che martellavano sulla 'difesa della razza'... e la gente non sempre si rendeva conto delle conseguenze...

Per esempio l'espulsione di tutti gli impiegati pubblici, tipo gli insegnanti... Non tutti si rendevano conto che quando un insegnante, padre di famiglia, perdeva il posto, c'era anche una famiglia che restava senza sostegno; e infatti tanti ne soffrirono... anche noi!

La gente forse pensava che le persone che venivano licenziate avrebbero potuto esercitare la loro professione per gli ebrei! Ma in Comunità piccole come la nostra ... noi non avremmo potuto vivere.

Mio padre era perito del Tribunale ... eppure soltanto una volta qualcuno gli ha detto:- Ma lei è ebreo: non può testimoniare! - ... solo quella volta lo hanno rifiutato!

Inoltre, dopo le leggi razziali non si poteva avere personale o domestici non ebrei, non erano possibili dei matrimoni misti eccetera... Allora in tante famiglie ci furono dei grandi problemi, dei grandi drammi... e tanti, quelli che ne avevano la possibilità, lasciarono l'Italia... Alcuni andarono in Palestina... Altri cercano, come mio padre, di adattarsi... Anche noi pensavamo:- Ma come si farà, come non si farà!- perché c'era proprio il problema di guadagnarsi onestamente il pane quotidiano. In ogni modo, riuscimmo ad andare avanti fino al '43...

Allora anche noi ci rifugiammo in Svizzera...

Intervista realizzata da Monica Casini il 2 dicembre 1997, nell'ambito della ricerca Internamento militare e deportazione in Germania durante la Seconda guerra mondiale da Modena e dalla Provincia, promossa dall'Università di Modena, Facoltà di Economia, e dall'Istituto Storico di Modena, rielaborata per la stampa.

L'emigrazione

Testimonianza orale di Silvana Formiggini

Testimonianza orale di Silvana Formiggini

La decisione

... con il 1943 le cose cambiarono, e in peggio! Noi ci nascondemmo in campagna, mentre la situazione peggiorava, e cominciava anche a Modena la caccia agli ebrei, e cominciavano gli arresti.

In campagna ci sentivamo sicuri. Mio padre, col suo carattere molto gioviale, molto alla buona, ripeteva: "Ma come, io ho tante prove di solidarietà, di simpatia... Chi vuoi che venga ad arrestarmi? Ma nessuno! Perché tutti mi vogliono bene!"

Invece un mattino si fermò un camioncino di fascisti al bar del paese vicino, che cominciarono a informarsi: "Sentite, sappiamo che qui c'è il ragioner Formiggini. Sapete esattamente dove?" e loro: "No, noi non sappiamo niente!"

Hanno immediatamente avvisato mio padre, perciò abbiamo deciso di partire per la Sviz-zera.

Nel paese dove eravamo nascosti, dopo l'8 settembre, la Resistenza aveva cominciato a organizzarsi, e c'era già qualcuno che poteva aiutare chi ne aveva bisogno ad attraversare clandestinamente il confine con la Svizzera. E uno di questa organizzazione era un mugnaio, amico di mio padre. Mio andò da lui, che gli diede le istruzioni per raggiungere a Sondrio la base di appoggio, dove avremmo avuto gli altri indirizzi.

C'era un prezzo da pagare, diecimila lire, mi sembra, che allora erano una grossa cifra; mio padre non aveva tutto questo denaro, e un nostro amico, che ora è mancato, gli ha messo a disposizione questi denari.

La partenza

E così, un mattino presto dalla campagna andammo alla stazione di Modena, a prendere il treno per Sondrio.

Era il 23 novembre, una mattina grigia, fredda e nebbiosa. Eravamo andati in stazione soltanto con una valigetta, per non destare sospetti... Ognuno di noi aveva una sportina, un sacco da montagna la massimo; io, dato che ero sportiva, abituata a camminare, a-mante della montagna, avevo gli scarponi ai piedi.

Tremavamo, perché c'era tanta incertezza, tanta paura ... E in stazione c'erano degli A-vanguardisti armati, che erano poi dei ragazzini di quindici, sedici anni al massimo, e che non ci hanno nemmeno guardato, ma noi ...

Siamo saliti sul treno freddo, super affollato, ammicchiati uno sull'altro ... e siamo arrivati a Sondrio.

(Intanto la casa che avevamo lasciato l'avevamo messa a disposizione di una famiglia di ebrei rifugiatisi in Italia dalla Cecoslovacchia, confinati in un paese qui vicino a Modena. Erano obbligati a risiedere in questo paese, dove erano conosciuti dalle autorità come ebrei, e si sentivano in pericolo. Perciò gli demmo le chiavi di casa nostra, e loro andarono ad abitare lì provvisoriamente, finché non

riuscirono anche loro a rifugiarsi in Svizzera.)

Il passaggio del confine

A Sondrio avevamo come recapito l'indirizzo di un bar, di cui dovevamo cercare il pro-prietario. Andammo lì, dicemmo le parole di riferimento che dovevamo dire, e il proprietario mise in contatto mio padre con i contrabbandieri che ci avrebbero guidato attraverso la montagna. Stabilirono la somma che dovevamo dare loro, e le modalità di pagamento: i biglietti da mille furono tagliati in due: una mezza parte fu consegnata al proprietario del bar e l'altra metà dovevamo consegnarla alle guide dopo aver attraversato il confine, di modo che loro, con questa, sarebbero andati a prendere l'altra metà: era un sistema per garantirci a vicenda: se avessimo pagato prima, noi non eravamo sicuri che ci avrebbero accompagnato a destinazione; se dopo, non erano sicuri loro che li avremmo pagati.

C'era tanta neve, ci fecero salire, c'era una chiesina di montagna ... fummo ospitati in ca-nonica, ci diedero una minestra calda, dormimmo lì, e dopo cominciammo la salita di questa montagna. Io, che ero sportiva e avevo i miei stivali da montagna, procedevo leggera, quasi divertita, ma mio padre, che era sedentario, ed era anche molto pesante e aveva problemi di circolazione, faceva molta fatica a camminare e soprattutto a salire, anche perché aveva delle scarpette leggere, e scivolava, cadeva ... noi eravamo più attrezzate ...

In ogni modo salimmo tutti, anche perché si procedeva a tappe, a piccoli tratti, perché la strada era scoperta, perciò dovevamo aspettare in qualche nascondiglio che le ronde che sorvegliavano fossero passate ... allora c'era tutto un collegamento ... ma noi non abbiamo mai visto niente: soltanto, a volte, si sentiva il verso di un uccello, e le guide dicevano: "Ecco, adesso possiamo! Correte!" e si poteva quindi fare un altro pezzettino di strada ... Eravamo partiti al mattino molto presto, ma si procedeva, come ho detto, a tappe, da una baita all'altra, perché loro hanno tutti questi punti, e lì è stata per me un'esperienza interessante... Ricordo una capanna molto piccola, dove in mezzo facevano fuoco, però non c'era la cappa del camino, il fumo usciva dalla porta, e poi, vicino al fuoco, c'erano delle assi, dove loro dormivano: ci scaldammo proprio davanti alla fiamma, poi ce ne andammo ... Mangiammo qualche cosa e intanto anche queste nostre guide cambiavano perché c'era tutta un'organizzazione... Infine ci portarono a una baita molto in alto e ci dissero: - Aspettate!

Aspetta, aspetta. Al freddo, perché c'era solo un tetto, ed era tutto aperto, e non c'era il fuoco. Aspettiamo, aspettiamo, quando ad un certo momento arrivano due bambini che ci fanno: - Guardi, dobbiamo condurvi noi, perché... - e poi ci raccontano tutta una storia: ... un contrabbandiere era stato arrestato... o qualcosa di simile. Mio padre esitava ad affidare la nostra salvezza a questi due bambini e allora dice: - No, mandaci un adulto!-

Il bambino va via e intanto noi siamo sempre lì... sono già passate delle ore e il bambino torna: - No, guardi, non c'è nessuno vi dovete affidare a noi!- e allora a questo punto non possiamo mica passare la notte lì, che fa anche

molto freddo, e c'è fuori tanta neve! E allora ... siamo usciti, questi ragazzi - erano due bambini, ma di otto, nove anni, non di più - ci fanno camminare ancora un pochino, e poi, ad un certo momento, vediamo un filo spinato per terra e ci dicono:- Ecco, quello è il confine. Noi non possiamo avvicinarci!!- e ci lasciano lì sul confine.

In Svizzera

Eravamo su una specie di passo, la montagna scendeva e vedevamo delle luci in basso, era la Svizzera... però noi eravamo lassù... e incominciava a far buio, a scendere l'oscurità... Eravamo incerti su cosa fare, cosa non fare ... Avevamo una valigia; cade, ca-de giù... io voglio scendere per prendere la valigia e mio padre:- Per carità! ... Stai ferma, c'è pericolo di vita! -... mio padre diceva:- Moriamo tutti insieme!- anche mia sorella era nervosissima, invece la mamma era energica, quasi allegra, e malgrado loro dicessero:- No, non lasciarci! - lei prende il sentiero che scende, e va!

E arriva dove ci sono le luci - era Campo Cologno, una zona di confine - e avvisa le guardie svizzere che noi siamo su, e allora un gruppo di guardie salgono... e intanto era venuta la notte ... loro avevano delle torce elettriche, ci prendono per mano, pian piano ci conducono fino giù, e così siamo arrivati in Svizzera!

Allora la prima stazione di transito per rifugiati era Campo Cologno, ce n'erano già moltissimi. Ci hanno dato una tazza di minestra calda, poi tutti, uomini, donne, giovani, vecchi, tutti in un fienile per passare la notte... dove c'erano i topi! Quando qualcuno con il forcone metteva a posto il fieno, c'era chi gridava:- Oh, un topo! - però, insomma, dopo una giornata così drammatica, difficile, faticosa, soprattutto per mio padre perché lui aveva fatto veramente fatica... mentre noi eravamo più allenati a camminare ... comunque abbiamo passato la notte...

Ma ancora non sapevamo come sarebbe finita:- Ci tengono? Non ci tengono? Ci mandano indietro? - era ancora tutto da vedere... perché loro accoglievano tutti, in un primo momento, ma dopo c'era lo smistamento.

Il mattino seguente, sono risalita con un militare svizzero per recuperare la valigia, perché avevamo talmente poche cose, che non potevamo perdere anche quelle... Avevamo indossato due sottane, due maglioni, due gonne... ma, dato che ci avevano detto che non potevamo avere dei pacchi con noi, e anche per poterci muovere più liberamente, avevamo preso soltanto quelle indispensabili per avere almeno un ricambio ... Allora abbiamo recuperato la valigia...

Nei campi profughi

E quello è stato il primo campo profughi in cui siamo stati... Era un campo di raccolta, co-me ho detto, e loro hanno cominciato a chiederci le generalità, date di nascita, tutto que-sto. Poi rimanemmo lì per qualche tempo, non ricordo più quanto, sempre sotto il controllo dei militari: se si doveva andare in bagno, un militare che ci accompagnava, che ci aspettava e ci riaccompagnava.

Poi ci mandarono a Basilea, in un campo di 'quarantena'... anche lì si dormiva in grandi camerate, ma divisi uomini e donne... saremo stati in cento per camerata... tutte queste brande per terra con la coperta... Dovevamo rispettare delle regole... bisognava piegare le coperte con la Croce svizzera in un certo modo, e durante la visita medica dovevamo stare tutti nudi davanti al nostro letto... ci si lavava tutti insieme ... era tutto un altro modo di vivere ...

E c'erano anche persone che avevano i pidocchi, la scabbia e o malattie: insomma dal campo di quarantena assolutamente non potevamo uscire però una volta alla settimana andavamo, sempre in fila, con i militari davanti e dietro, a fare una doccia al bagno pubblico... Per me è stata una scoperta: nella nostra casa non avevo mai pensato che esistessero dei bagni pubblici, che ci fosse della gente che non aveva il modo di fare una doccia o un bagno in casa

Il nostro campo era recintato, chiuso con dei teli in modo che non si potesse vedere dentro, ma gente della città di Basilea dall'alto ci gettava dentro delle sigarette, della ciocco-lata: insomma non si riusciva a comunicare, però ...

Siamo stati lì un mese e dopo fummo mandati vicino a Lucerna, in un meraviglioso albergo, sopra il lago. Gli svizzeri avevano requisito molti alberghi per ospitare i rifugiati, perché c'erano tante centinaia di persone che arrivavano da tutte le parti ...

Ma dopo la quarantena cominciarono a suddividere i rifugiati: prima di tutto gli ebrei dai non ebrei, gli uomini dalle donne, e poi i militari dai civili, o per nazionalità: si ebbero delle grandi tragedie familiari ... perché facevano campi maschili e campi femminili ...

Così è cominciata la mia esperienza di rifugiata in Svizzera..."

Intervista realizzata da Monica Casini il 2 dicembre 1997, nell'ambito della ricerca Internamento militare e deportazione in Germania durante la Seconda guerra mondiale da Modena e dalla Provincia, promossa dall'Università di Modena, Facoltà di Economia, e dall'Istituto Storico di Modena, rielaborata per la stampa.

TAVOLA 2

Prospetto della distribuzione degli ebrei nel regno d'Italia secondo i censimenti del 1931 (persone di religione ebraica) e del 1938 (persone di «razza ebraica») e le statistiche dell'Unione delle comunità israelitiche italiane - UCI (ebrei iscritti alle singole comunità).

(N.B. I risultati dei due censimenti sono stati accorpati secondo le circoscrizioni territoriali delle singole comunità israelitiche. Di norma la grande maggioranza degli ebrei risiedeva nella città «capoluogo di comunità»).

Comunità israelitica (province o regioni corrispondenti)	A: 27 aprile 1931 (censim. generale della popolazione)	B: 1 gennaio 1932 (dai UCI)	C: 1 gennaio 1936 (dai UCI)	D: 22 agosto 1938 (censim. Demorazza, 2° totale provis.)	E: 1 gennaio 1940 (dai UCI)
Torino (Torino, Aosta, Cuneo)	4.075	3.835	4.048	4.345	2.918
Alessandria	591 (Alessandria, Asti)	455	412	599	276
Casale Monferrato		157	144		82
Vercelli (Vercelli, Novara)	292	245	260	495	187
Genova (regione Liguria, Massa e Carrara)	2.152	3.000	2.600	2.848	1.350
Milano (Milano, Como, Pavia, Sondrio, Varese)	7.186	5.548	6.205	10.654	5.000
Manrova (Mantova, Bergamo, Brescia, Cremona)	690	625	601	905	417
Verona (Verona, Vicenza)	377	429	405	471	231
Venezia (Venezia, Belluno, Treviso)	1.943	2.711	1.700	2.365	1.324
Padova (Padova, Rovigo)	673	610	586	857	503
Marano (regione Venezia Tridentina)	1.292	332	321 **	989	79
Gorizia (Gorizia, Udine)	323	214	202 **	368	242
Trieste (Trieste, Pola *)	4.788	5.025	5.000	6.215	2.850
Fiume * Abbazia * } (Fiume *, Zara *)	1.880	1.150	1.118	1.831	822
		225	169		106
Parma (Parma, Piacenza)	236	98	110	371	60
Modena (Modena, Reggio Emilia)	500	469	410	676	278
Bologna (Bologna)	818	1.300	862	1.000	550
Ferrara (Ferrara, Forlì, Ravenna)	767	822	743	917	525
Ancona (regione Marche)	970	835	796	1.218	675
Firenze (Firenze, Arezzo, Pistoia, Siena)	2.834	2.730	2.630 **	2.641	2.800
Pisa (Pisa, Lucca)	561	481	511	731	351
Livorno (Livorno, Grosseto)	1.861	1.941	2.029	2.481	1.310
Roma (regioni Lazio, Abruzzi e Molise, Sardegna, Umbria)	11.807	12.316	13.268	13.376	11.700
Napoli (regione Campania)	876	858	867	714	520
- (regioni Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia)	290	-	-	358	-
Totale regno d'Italia	47.825	45.412	45.998	57.425 (inc. 46.189***)	35.156

* All'epoca facente parte del regno d'Italia.

** Dato relativo al 1° gennaio 1935.

*** Il primo totale e tutti i dati parziali comprendono tutti i nati da almeno un genitore ebreo. Il secondo totale comprende coloro che erano effettivamente ebrei al censimento.

Fonti: A, B, D: cfr. i paragrafi 1, 4 del presente saggio; C, E: AUCI, anni 1933-1947, h. 71/C, fasc. «Censimento», s. fasc. «Varie 1944-1945».

LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO I - NUMERO 3

5 SETTEMBRE 1938-XVI

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI - dott.
MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO

SCIENZA DOCUMENTAZIONE POLEMICA

In attesa che il Gran Consiglio del Fascismo, nella sua prossima convocazione, precisi globalmente la posizione degli ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista, il Consiglio dei Ministri ha approvato i due seguenti decreti legge:

Espulsione degli ebrei stranieri

ART. 1. — Dalla data di pubblicazione del presente decreto-legge è vietato agli stranieri ebrei di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo.

ART. 2. — Agli effetti del presente decreto-legge è considerato ebreo colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

ART. 3. — Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte a stranieri ebrei posteriormente al 1° gennaio 1919 s'intendono ad ogni effetto revocate.

ART. 4. — Gli stranieri di razza ebraica che, alla data di pubblicazione del presente decreto-legge, si trovino nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo e che vi abbiano iniziato il loro soggiorno posteriormente al 1° gennaio 1919 debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo, entro 6 mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto.

Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno espulsi dal Regno a norma dell'art. 150 del T. U. delle leggi di P. S., previa l'applicazione delle pene stabilite dalla legge.

La scuola italiana liberata dagli ebrei

ART. 1. — All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative ai cui studi sia riconosciuto effetto legale non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto nè potranno essere ammesse all'assistente universitario, nè al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

ART. 2. — Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

ART. 3. — A datore dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica, che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio: sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari.

Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

ART. 4. — I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di Scienze, Lettere ed Arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datore dal 16 ottobre 1938-XVI.

ART. 5. — In deroga del precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

ART. 6. — Agli effetti del presente decreto legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

DOPO LE DELIBERAZIONI

Gli ebrei non possono...

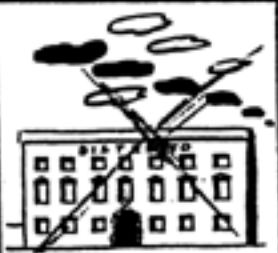








Espulsione degli ebrei stranieri

Le leggi antiebraiche riportate da "La difesa della razza" del 20 novembre 1938.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Non vi possono essere ebrei...

 <p>P.S. M.</p>	 <p>PNF</p>	 <p>C.P. M.</p>
<p>...nelle amministrazioni militari e civili</p>	<p>...nel Partito</p>	<p>...negli Enti provinciali e comunali</p>
 <p>CONFEDEAZIONE</p>	 <p>BANCA</p>	 <p>ASSICURAZIONE</p>
<p>...negli Enti parastatali</p>	<p>...nelle banche</p>	<p>...nelle assicurazioni</p>
 <p>UNIVERSITA'</p> <p>Gli ebrei esclusi dalla scuola italiana</p>		

Le leggi antiebraiche riportate da "La difesa della razza" del 20 novembre 1938.